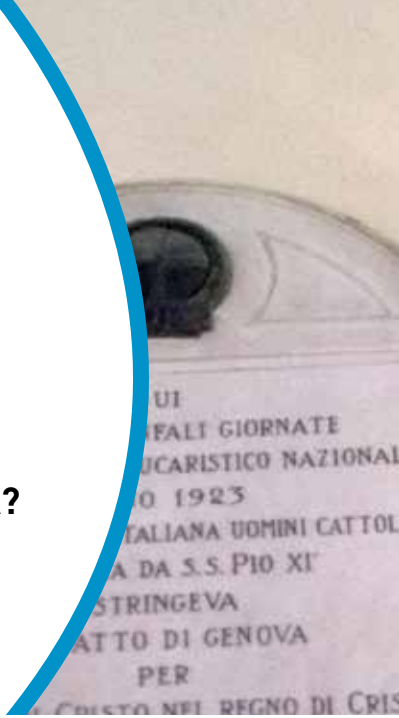
4

LA NOSTRA AC È DAVVERO IN USCITA?

Come le indicazioni di Papa Francesco interrogano i nostri gruppi

pagina 09



Foglio di informazione dell'Azione Cattolica di Genova

FiloDiretto

In vista del CONGRESSO EUCARISTICO NAZIONALE

pagina 17



Anno 26 - N. 4 - giugno 2016
Tariffa associazione senza fini di lucro
Poste Italiane Spa
Spedizione in abbonamento postale DL 353/2003
Iscritto al ROC n° 25672

indice

03 AC ED EUCARISTIA

05 NON POSSIAMO TACERE

06 GIOVANNI CANESTRI
il Vescovo che ci ha fatto da papà

09 LA NOSTRA AC È DAVVERO IN USCITA?
Come le indicazioni di Papa Francesco
interrogano i nostri gruppi

12 COME SI VIVE LA RESPONSABILITÀ

14 LA PRESIDENZA DIOCESANA
INCONTRA I CONSIGLI PARROCCHIALI

16 UN CAMPO BASE... PER FARE LA DIFFERENZA!

17 IN VISTA DEL CONGRESSO EUCARISTICO NAZIONALE
Lettera di invito del Cardinale Bagnasco

19 R...ESTATE IN AC

IN AC DI FRONTE ALLA SUA PRESENZA

Siamo di Azione Cattolica e siamo impegnati in moltissime attività parrocchiali e di evangelizzazione. Ma perché lo facciamo? Cosa ci spinge?
Riconosciamo che la risposta non può essere limitata al "abbiamo sempre fatto così": non ci basta più e non ci potrà soddisfare nel momento in cui emergerà qualche difficoltà, o dubbio.
Dobbiamo andare fino in fondo e domandarci perché siamo cristiani. Forse sappiamo tutto il catechismo e siamo inseriti nella struttura ecclesiale, ma ciò che cambia la nostra vita è un incontro. Un incontro personale con Qualcuno che, prima di spiegarci qualsiasi cosa, ci ha mostrato un volto, una presenza capace di farci percepire che la nostra vita ha valore e senso.
E questo ci ha affascinati. E ha cambiato tutto. Perché ha cambiato il nostro cuore.
E noi oggi questo Volto dove lo vediamo?
Forse i nostri educatori potrebbero rispondere "nel sorriso di un bambino", mentre i più romantici rimarrebbero saldi nella certezza di poter incontrare il Signore nell'intimo del proprio cuore.
Queste risposte non sono errate, ma non bastano perché rischiano di diventare un motto, o peggio uno slogan: abbiamo bisogno di vederLo "oggettivamente", fuori di noi,estraneo al campo della mera opinione. Ed è per questo che il Signore ci ha lasciato la Chiesa e i Sacramenti. Nella vita della Chiesa, nei suoi insegnamenti e nella grazia che scaturisce dai Sacramenti il Signore ci fa ascoltare la Sua voce e ci mostra la Sua mano premurosa che ci benedice, sostiene e perdona. Ma è nell'Eucarestia che possiamo accostarci in modo sublime alla Sua presenza, al Suo sacrificio operato per la nostra salvezza, a Colui che dona significato alla nostra esistenza. Non siamo di fronte a una realtà inerte, ma al cuore pulsante della Chiesa e di tutto il creato. Potremmo abituarcene, o fare della Messa e dell'Eucarestia una realtà "nostra":un'autocelebrazione delle nostre comunità, ma quanto

ci perderemmo! Quando siamo di fronte a quella piccola Ostia, stiamo guardando il paradiso, perché cos'è la vita eterna se non la Comunione con il Signore? Forse non comprendiamo come il Dio infinito ed eterno si possa fare così prossimo a noi, ma questa è la volontà che ci ha mostrato in tutta la storia: chinarsi su di noi per non lasciarci soli.
A settembre si terrà nella nostra Diocesi il Congresso eucaristico nazionale, nei pochi mesi che ci separano da questo grande evento poniamoci davanti alla Sua Presenza e lasciamoci interrogare su che cosa costruiamo la nostra identità e il nostro agire cristiano ed associativo.

Don Alvise Leidi



NON POSSIAMO TACERE

Riprendiamo il cammino che ci dovrebbe aiutare a vivere con consapevolezza il Congresso Eucaristico Nazionale che si svolgerà come è ampiamento risaputo dal 15 al 18 settembre p.v.
C'è un passo degli Atti degli Apostoli che è adatto a spiegare ciò che il Congresso dovrebbe essere per noi, si tratta del passo in cui Pietro e Giovanni si trovano di fronte a ai capi, agli anziani e ai scribi e questi, vedendo che avevano una grande influenza sul popolo, gli ordinano di non parlare più di Gesù né di insegnare nel suo nome.
Ma Pietro e Giovanni replicarono: «Se sia giusto dinanzi a Dio obbedire a voi invece che a Dio, giudicatelo voi. Noi non possiamo tacere quello che abbiamo visto e ascoltato» [At 4,19].
Ecco quel "Non possiamo tacere" deve essere lo stimolo per la partecipazione viva ed attiva durante i quattro giorni genovesi.
È una occasione unica per far conoscere a tutta la città, e non solo, ciò che noi proviamo per il dono più grande che Lui ha fatto a noi, l'Eucaristia. Se riteniamo che la nostra presenza alla Adorazione Eucaristica del sabato e alla S. Messa della domenica non sia essenziale è forse il caso che si faccia un bell'esame di coscienza per verificare in cosa consiste la nostra fede.
Con una partecipazione viva, serena e gioiosa daremo un messaggio che difficilmente sarà dimenticato.
Essere presenti, partecipi, pronti a dare un po' di tempo per aiutare quanti arriveranno dalle diocesi italiane sarà il modo per far sapere a tutti ciò che noi crediamo, ovvero che è dall'Eucarestia che traiamo la forza e la speranza per vivere una vita incentrata in Lui, in cui sappiamo mettere in pratica quanto appreso dal Vangelo.
Noi di AC, che aderendo abbiamo confermato il nostro amore per il Vangelo di Cristo e abbiamo promesso di portarlo nei nostri ambienti di vita con gioia, non possiamo tacere e non possiamo perdere una occasione così importante.
Sia chiaro: non dobbiamo fare bella figura, non siamo chiamati a partecipare ad una parata dove conteremo quanti sono presenti, saranno altri a contarci e dare giudizi positivi o negativi. Noi dobbiamo essere consapevoli che tanti potranno conoscere Cristo anche dal nostro essere partecipi preparati e consapevoli di quanto si celebra.

Franco Macchiavello

GIOVANNI CANESTRI
il Vescovo che ci ha fatto da papà

Ad un anno dal ritorno alla casa del Padre desideriamo ricordare il Pastore buono che il Signore ci ha donato con le seguenti testimonianze.

Ho conosciuto bene l'arcivescovo Giovanni Canestri da presidente dell'Azione Cattolica, avendo avuto parecchie occasioni per incontrarlo. Ma ho saputo apprezzarlo in mille altre occasioni. In quel primo incontro al santuario della Madonna della Guardia, quando quella sera ha incontrato i giovani, lo abbiamo subito amato, per la sua simpatia, per la sua semplicità, per la sua immediatezza, per la sua umanità. E poco tempo dopo, in cattedrale, per iniziare il suo servizio pastorale, quando ha preso il pastorale dalle mani del cardinale Giuseppe Siri, eravamo in tanti e pronti a vivere con lui la novità che avrebbe portato alla nostra Chiesa di Genova. E l'arcivescovo Canestri in pochi anni ha saputo rinnovare la pastorale diocesana e dare voce a quella chiesa viva che si trovava nelle parrocchie, nei parroci di frontiera, nelle associazioni e nei movimenti, e assieme a tutti dare speranza a Genova. Il motto del suo piano pastorale, "Insieme, crescere in Cristo per servire", ha scaldato il cuore di noi giovani adulti e ci ha spinto a rinnovare il nostro impegno di servizio nella chiesa di Genova. Insieme, quella prima parola che ci spingeva a superare le nostre divisioni e ad aprirci gli uni agli altri come fratelli; crescere in Cristo, che ci invitava ad indirizzarci all'essenziale della nostra vita cristiana; per servire, perché l'obiettivo non era quello di chiuderci in noi stessi, ma di aprirci agli altri, per servirli, nelle comunità come nella vita civile e nelle istituzioni. Fu l'arcivescovo Canestri che spinse diversi di noi, già responsabili di associazioni o di movimenti ecclesiali, a guardare un po' più al largo e ad impegnarci direttamente nella politica per servire il bene comune.
Il mio ricordo dell'arcivescovo Canestri non è solo legato a questi grandi slanci pastorali, ma anche a tanti piccoli episodi

e tante piccole attenzioni, che hanno fatto di lui un papà per tutti noi. Non era un grande teologo, ma quando parlava sapeva farlo, arrivando al cuore della gente; non troppe parole e difficili, ma poche cose e semplici che riusciva a rendere immediate e comprensibili. E poi l'affabilità e la vicinanza alla gente, pur essendo piemontese. Lui che all'inizio del suo servizio a Genova aveva la sua autovettura, che spesso guidava, magari anche in modo un po' ruvido, pensando che un vescovo è una persona come gli altri e va in giro per conto suo. Lui che ha voluto portare le ordinazioni presbiteriali nelle parrocchie, perché è lì che il parroco e il sacerdote incontrano la loro comunità. Lui che negli incontri personali si sedeva sul divanetto accanto a te, come si conversa tra due amici, ragionando insieme sulle cose da fare per l'azione cattolica. Lui che a Santo Domingo, nella visita pastorale alla missione diocesana, che aveva istituito in occasione delle celebrazioni colombiane, ha sofferto il caldo come noi e si è discintamente sbottonato la talare per prendere un po' d'aria. Lui a cui non piaceva il pesce e che ad un campo estivo dell'azione cattolica ha fatto la fame e non ha voluto altro perché quello era il menu della giornata penitenziale che stavamo vivendo.
Più penso all'arcivescovo Canestri, più mi vengono in mente tanti ricordi e tutti freschi e belli. Lo abbiamo amato tutti il nostro arcivescovo, ma anche lui ha amato noi e ci ha portato sempre nel cuore, anche quando si è ritirato a Roma. E lì ricordava sempre la sua Genova e amava ri-incontrare le persone che aveva conosciuto. Anche a me capitò di incontrarlo e fu una gioia vicendevole; pochi minuti, ma densi di ricordi e di cose belle. A me piace pensarlo ora nella nostra chiesa cattedrale, a continuare a vivere con noi e a vegliare sulla nostra vita genovese, ecclesiale e cittadina.
Una preghiera per te, arcivescovo Giovanni, come mi piaceva chiamarti.

Francesco Benvenuto



La sera della vigilia del suo ingresso nella nostra Diocesi ho partecipato al pellegrinaggio alla Guardia organizzato dalla Comunità di Padre Gasparino di Cuneo per i volontari che gestiscono un dormitorio. Abbiamo celebrato la Messa nel Santuario verso le 23, e alla fine si è presentato all'altare Monsignor Canestri, che aveva voluto prepararsi alla sua nuova responsabilità nel santuario caro ai suoi nuovi figli. Questo fatto e il suo desiderio di incontrarci ci avevano già commossi, ma la semplicità e la familiarità con cui ci ha parlato ci hanno conquistati del tutto: ci ha esortato ad essere costanti nel nostro impegno, e ha concluso confidandoci un ricordo della sua infanzia contadina, quando, finita la Quaresima, la sua mamma diceva "ora comincia la nostra Quaresima", perché cominciava la stagione del duro lavoro nei campi, fatica vissuta nella fede.
Nella Parrocchia del Carmine si aspettava per la prima volta Monsignor Canestri; c'era una grande emozione e il gruppo di sacerdoti e chierichetti guidato dal Parroco era raccolto davanti alla porta principale spalancata, con le belle cotte bianche e la croce processionale, per accompagnare solennemente all'altare l'Arcivescovo, che si pensava arrivasse sul sagrato in macchina. Intanto Monsignor Canestri (non so come fosse arrivato) entrava tranquillamente dalla porta laterale nel suo cappottino nero, e, accompagnato dal solo segretario, si dirigeva in sagrestia per indossare i paramenti.

Marta Montanari

LA NOSTRA AC È DAVVERO IN USCITA?

Come le indicazioni di Papa Francesco interrogano i nostri gruppi

Dall'incontro di formazione unitaria del 15 gennaio u.s. in Centro Diocesano con il Prof. Vittorio Rapetti, delegato regionale del Piemonte

Per tutti i laici e in particolare per l'AC è fondamentale e irrinunciabile il magistero del Concilio Vaticano II e del Santo Padre, cui vogliamo e dobbiamo dare "*gambe*" e attualizzazioni concrete. Non basta quindi citare il magistero di Papa Francesco, ma bisogna lasciarsi interpellare e "*sintonizzarsi*" sul suo insegnamento.



Se riusciamo ad essere fedeli alla nostra natura di laici, se siamo là dove la vita ci pone mantenendo lo sguardo attento sulla realtà per cogliere e valorizzare tutti i segni positivi,siamo già "*usciti*" e comprendiamo che la nostra vita ordinaria si gioca fuori dalle mura della chiesa intesa come"*edificio*". La realtà unitaria e intergenerazionale dell'AC, luogo dove anche i giovani hanno delle responsabilità, dove ascoltano e vengono ascoltati dagli adulti,è un'opportunità straordinaria per essere comunità evangelizzatrice, discepoli e apostoli, si opera insieme, si agisce insieme, si fa un percorso comune in uno scambio di testimonianze. Spesso lavoriamo per gli altri, ma non bastafare solo qualcosa "*per*": occorre fare "*con*" gli altri, con tutti quelli con i quali condividiamo un tratto più o meno lungo del nostro cammino e con i quali costruiamo veramente "*insieme*".

La scelta religiosa, "*riscoprire la centralità dell'annuncio di Cristo, l'annuncio della fede da cui tutto il resto prende significato*", è preziosa e fondamentale per l'AC stessa e per il cammino di tutta la Chiesa, ci pone davanti al ruolo del laicato, fondamentale per il radicarsi del messaggio cristiano nella cultura e nella società. La scelta religiosa ci aiuta a superare i muri tra la nostra comunità e il mondo: è fiducia nel Vangelo, l'incontro con Cristo è qualcosa di buono per tutti non solo per i cristiani.

Abbiamo alcune implicazioni dell'uscire sulle quali riflettere.

Implicazioni teologiche. I nodi del Concilio: una Chiesa povera per i poveri; il ruolo del laicato: ampliare e approfondire il senso della responsabilità degli Adulti; riscoperta dell'Incarnazione: scelta di Dio di farsi uomo e scelta dell'uomo alla sequela di un Dio che si è fatto uomo.

Implicazioni liturgiche. La Liturgia è la fonte e l'alimento del nostro impegno: rito che esprime la vita, che dà concretezza alla partecipazione, l'offerta di tutta la nostra vita insieme a quella di tutti gli altri.

Implicazioni culturali. Dialogo in un mondo multiculturale e multi religioso,dove è necessario aver coscienza di chi siamo per far dialogare le diversità.

Implicazioni spirituali. Nella relazione con Dio comprendiamo di essere figli e quindi fratelli. Ma vale anche l'inverso, l'incontro con l'altro ci apre ad espressioni di Dio inedite e ad un volto di Dio che non conoscevamo. L'uscire, in termini spirituali, è incontrare il Signore non acquisire nozioni, è rendersi conto che la chiusura e l'indifferenza verso l'altro sono chiusura verso Dio.

Implicazioni psicologiche. Oggi uscire significa il coraggio e la volontà di superare l'insicurezza e la paura, di lasciare qualcosa che rassicura; spesso costruiamo nemici esterni, ma in realtà il vero nemico è la paura.

Implicazioni pastorali. All'AC viene oggi chiesto di essere fedele in modo creativo alla propria identità senza equivoci. È necessario mantenere viva l'attenzione educativa, che va costruita nell'ordinario nella rete di relazioni senza trascurare alcun ambito.

Implicazioni organizzative. Se abbiamo chiaro qual è la nostra identità e missione riusciremo a rendere adeguati i nostri strumenti anche con attenzione ai bisogni reali per non riproporre meccanicamente sempre le stesse proposte. Non siamo un gruppo spontaneo o emozionale

e l'organizzazione deve essere funzionale alle relazioni e alla consapevolezza della nostra vocazione per stare insieme in modo fecondo.
Occorre rimettere al centro i temi della vita sociale e civile; spesso per timore della differenza e del conflitto si rinuncia ad affrontare il dialogo, ma ben sappiamo che c'è una sola città e che è al suo interno che vivono i cristiani (lettera a Diogneto).
Non si esce se prima non si abita; devo allora prima abitare dentro la mia vita spirituale, familiare, associativa, civile per poter uscire. Altrimenti non vado da nessuna parte.
Per essere realmente "*azione*" cattolica dobbiamo essere concreti e operativi, nel cercare di tradurre ogni giorno il valore fondamentale della vita, della fraternità,con una proposta formativa adeguata alle persone cui è rivolta; l'azione è espressione della testimonianza che nasce da un percorso formativo e la sua cifra è la gratuità nel fare il bene dell'altro, nell'agire per il bene dell'altro.
Formazione è allora dare una struttura all'agire per mettere le persone in grado di spendersi, di operare.Dobbiamo proporre un'esperienza di crescita vicendevole, spirituale e materiale; favorire una cultura che intercetta la vita, per essere al servizio della crescita spirituale e umana. In tal senso la struttura va gestita per essere opportunità e non limite, deve essere leggera e sobria per averne cura.
Occorre testimoniare una responsabilità vicendevole da condividere e non limitarci ad una delega.
In quest'ottica la formazione dei responsabili – comprendere la responsabilità che mi sono preso – è un punto fondamentale, perché è importante avere un consiglio eletto e delle cariche che non restino sulla carta.

Milena e Gian Mauro

COME SI VIVE LA RESPONSABILITÀ

Negli ultimi incontri il consiglio diocesano ha avvertito un po' di "*stanchezza*" diffusa nei confronti delle iniziative proposte dal CD e ha rilevato la necessità di approfondire se, sotto traccia, esistono problemi di: identità associativa, formazione, legame con il centro diocesano.
Partendo da quanto ci dice il Progetto Formativo dell'AC al capitolo 7"*A servizio del compito formativo*", l'ultima riunione di consiglio, il 29 febbraio, è stata dedicata ad una riflessione ed analisi su come si vive la responsabilità, per individuare fatiche, punti di forza, proposte concrete.

Desideriamo quindi condividere con tutti voi alcune considerazioni che serviranno per un confronto reciproco che intendiamo iniziare e portare avanti con tutta l'associazione.

Una prima considerazione è stata che il "*quotidiano*" dell'aderente di AC deve essere vissuto nel segno della corresponsabilità, in una rete di relazioni che stimoli ciascuno a donare il meglio di sé stesso e non semplicemente a delegare. Pronti a rimettersi in gioco ogni giorno e, proprio perché siamo gruppo, è essenziale il contributo di tutti a prescindere dal ruolo di "*responsabile*". Quest'ultimo è e resta un fondamentale tessitore di relazioni che spinge a lavorare insieme, ad aprirsi alla condivisione nel segno dell'unitarietà.

È inoltre essenziale un cammino personale di formazione affinché, e questo vale forse ancor di più per i giovani e i giovanissimi, il gruppo non si limiti ad essere di solo servizio, ma sia piuttosto un luogo di crescita e di confronto, dove si mescolano vite diverse – studenti, lavoratori, etc. – dove si acquisisce il senso di appartenenza che è una scelta per la vita, anche al di là del servizio educativo che si dona.

Spesso occorre recuperare il vero significato del servizio e dell'associazione, non limitarsi al fare ma piuttosto stare insieme a Gesù; percorrere per prima cosa un cammino all'interno del proprio gruppo e poi sentirsi parte del gruppo in cui si dona un servizio. Il ruolo di educatore deve allora essere l'approdo di una scelta matura e responsabile del singolo, aiutato in un accompagnamento di crescita da parte del consiglio parrocchiale che deve saper

"*scegliere gli educatori*".
E i cammini sull'identità associativa devono proseguire per continuare a formarsi anche in età adulta, per essere sempre capaci di cogliere il nuovo e trasformarsi sempre; capaci di gestire i propri impegni anche in base al ruolo che ricopriamo nei nostri gruppi. Dobbiamo chiederci se abbiamo un'idea comune e condivisa sul significato dell'adesione all'AC, dire il nostro SI e rinnovarlo ogni anno.

Dobbiamo sentirci parte di un'associazione che è di aiuto nella vita e nelle scelte del quotidiano, che crea relazioni e innerva radici profonde. Attenti nelle scelte degli eventi, parrocchiali e non, alle scelte e necessità del gruppo e/o dei gruppi che frequentiamo e viviamo.

Non ultimo è importante il rapporto quotidiano e di familiarità con i nostri pastori, forse non sempre idilliaco – ma questo può avvenire in qualsiasi rapporto umano – ma sempre operoso e aperto alla fiducia reciproca, pronti a fare il primo passo.

Gian Mauro Santolini

LA PRESIDENZA DIOCESANA INCONTRA I CONSIGLI PARROCCHIALI



Abbiamo appena concluso il tour degli incontri zonali che hanno coinvolto i presidenti parrocchiali ed alcuni rappresentanti dei loro consigli. Questi eventi hanno costituito un luogo di comunione e una buona palestra di dialogo permettendoci di fare il punto, quasi alla fine del triennio, e di evidenziare luci ed ombre del nostro tessuto associativo.
Identità associativa e formazione dei responsabili sono temi sui quali registriamo qualche fatica. L'adesione talvolta superficiale– in particolare tra i più giovani– non permette di allargare lo sguardo al di là della parrocchia. Il sentirsi parte di un gruppo locale, anziché avere la consapevolezza di essere parte di una associazione diocesana, con livello nazionale ed internazionale, pone dei severi limiti di orizzonte.
Se manca l'identità associativa non si può comprendere pienamente la bellezza dell'anima e della storia dell'AC, fatta di Santi e di uomini che hanno dato la vita per questo Paese e rinnovano ogni giorno il loro sì al Signore al fianco dei pastori con un atteggiamento di corresponsabilità. Rischio di una "chiusura parrocchiale" è quello di non avere il respiro diocesano: significa, tra l'altro, venir meno a quell'invito all'uscire che Papa Francesco ha fattoall'AC nel maggio del 2014.
La formazione dei responsabili vede tanta generosità ed impegno; in taluni casi, le fatiche riscontrate possono essere superate guardando alla diocesi più che rimanendo all'interno delle realtà parrocchiali. La formazione necessita di costante lavoro e innovazione per adeguarsi ai tempi, alle esigenze, alle nuove sfide che i responsabili dei gruppi, gli educatori, gli animatori devono affrontare. In questo senso il Centro Diocesano con le sue equipe/commissioni deve offrire un supporto alle parrocchie: nella prospettiva di vivere appieno la nostra associazione, durante gli incontri zonali, abbiamo rimarcato la totale disponibilità a collaborare con i gruppi parrocchiali per accompagnare

laddove necessario la formazione dei nostri responsabili.
Tra le luci ci sembra opportuno mettere in evidenza che, fatte salve poche eccezioni, le associazioni parrocchiali hanno un consiglio ben strutturato, motore della vita dell'associazione, che si incontra per le scelte importanti e che lavora in raccordo con l'assistente.
Laddove presente, l'AC è riconosciuta come servizio a tutta la comunità ed è a disposizione dei sacerdoti e della parrocchia, prestando i servizi più diversi. Spesso e volentieri si è riconosciuti perché si "tengono i bambini", segno che l'ACR è una freccia importante nell'arco dell'associazione.
Inoltre in molte parrocchie incontrate il rapporto con gli assistenti è fatto di stima, di collaborazione stretta, di aiuto reciproco: ecco quei rapporti "familiari" di cui parla la Lumen Gentium (LG n.37).
Altro aspetto positivo che emerge, leggendo tra le esperienze, è





la cura dell'interiorità a partire dall'attenzione che viene posta alla Celebrazione Eucaristica domenicale animata dai nostri aderenti nelle comunità parrocchiali.
Sembra inoltre che ci sia una costante attenzione agli "eventi", sia quelli proposti dalla diocesi di Genova che quelli dall'AC diocesana: attenzione che, in taluni casi, riscontriamo nei numeri delle presenze ma che in altri – dal punto di vista centrale – facciamo fatica a registrare.
Infine vogliamo evidenziare l'aspetto della "fantasia": in tutti gli incontri è emersa una sana inquietudine delle nostre realtà parrocchiali che si interrogano continuamente su come "fare meglio" e provano strade nuove e diverse. Questo è il buon segno di un'AC vitale,costantemente in movimento. Un'AC che deve lavorare di più su identità e formazione, mantenendo la cura dell'interiorità, per rispondere a quella chiamata ad USCIRE che papa Francesco ci ha rivolto.

La Presidenza Diocesana

UN CAMPO BASE... PER FARE LA DIFFERENZA!



Una vera estate di AC che si rispetti è caratterizzata da alcuni immancabili appuntamenti, uno fra questi, il Campo Base per aiuto-educatori Acr!
Quest'anno la settimana sarà leggermente ridotta e anticipata rispetto alla collocazione tradizionale, per non sovrapporsi alla GMG di Cracovia di fine luglio, ma lo spirito rimarrà invariato! Gioco e divertimento si alterneranno a momenti di catechesi e preghiera con l'intento di far vivere ai ragazzi che parteciperanno un clima di amore,condivisione e arricchimento prima di tutto in Gesù, ma anche con l'Equipe Acr che gli accompagnerà durante questo percorso di formazione in vista del loro servizio in parrocchia con i ragazzi che gli verranno affidati.
Ma perché partecipare al Campo Base? Ovviamente per fare la differenza!!
L'educatore Acr possiede diverse caratteristiche che non devono essere visibili solo durante i sabati di Acr, ma in ogni momento della settimana anche se non si è sotto gli occhi attenti dei ragazzi.
Il Campo Base può dare a tutti quella marcia in più per poter fare la differenza nel proprio servizio: pronti per essere e non fare l'educatore.
Una bellissima esperienza che, sicuramente i ragazzi non dimenticheranno facilmente!

Laura Galinta

IN VISTA DEL CONGRESSO EUCARISTICO NAZIONALE
Lettera di invito del Cardinale Bagnasco

Genova 23 maggio 2016

Cari Fratelli e Sorelle della Diocesi di Genova,

con gioia vi saluto con le parole di Gesù: pace a voi!
Vengo per annunciarvi un evento di grazia: nel prossimo settembre - dal 15 al 18 - vi sarà il Congresso Eucaristico Nazionale. Non è qualcosa che riguarda solo Genova, ma l'intera Chiesa italiana con i suoi Vescovi e le Delegazioni di ogni Diocesi. Non è una celebrazione solo esterna, ma un incontro intimo e pubblico: segnerà il cuore di ciascuno, ma saremo insieme come comunità; sarà un atto di fede in Gesù Eucaristia. Toccherà la nostra cattedrale, ma anche le strade, il porto, il mare, perché il Signore benedica non solo la nostra Città ma l'Italia.
Il Congresso Eucaristico fa parte di una tradizione secolare che continua in tutto il mondo, come pubblica testimonianza e gioioso annuncio della fede. A questo evento vogliamo prepararci con una preghiera più intensa, in famiglia, nelle nostre comunità; in particolare con la partecipazione alla Santa Messa, all'adorazione eucaristica, con le opere di misericordia.
L'Eucaristia è molto di più di un rito da ripetere; è Cristo da incontrare. Da incontrare per lasciarci scaldare dalla sua Parola, abbracciare dalla sua infinita tenerezza, salvare dal dono della sua croce. La divina Eucaristia è presenza di Gesù Redentore: Egli è con noi tutti i giorni fino alla fine, è presente nel mistero del pane e del vino consacrati, è sacramento dell'amore immolato, è cibo e bevanda di noi pellegrini nel tempo verso il Cielo, è esperienza della misericordia di Dio. Che cosa saremmo senza Gesù-Eucaristia, presente nei tabernacoli delle nostre chiese, sui nostri altari? La vita

sarebbe come un giorno senza sole! Il sole del Dio-con-noi. La Chiesa, che è il Corpo del Signore, nasce da questo mistero grande che, ogni volta, la rigenera, e la rende più bella attraverso la bellezza umile dei nostri cuori, della carità rinnovata, della comunità purificata.
Il tema del Congresso è "L'Eucaristia, sorgente della missione". Perché? Perché una Chiesa autenticamente eucaristica è una Chiesa missionaria, cioè che esce sulle strade, entra in ogni ambiente con il coraggio umile del discepolo che sa di avere una grande notizia da portare, un dono da offrire ovunque. Non possiamo, infatti, tenere per noi l'amore che incontriamo nel Sacramento: esso chiede di essere comunicato e condiviso con tutti, memori delle parole dell'Apostolo Giovanni: "Ciò che abbiamo veduto e udito, lo annunziamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi!" (1 Gv 1,3).
Cari Amici, prepariamoci all'appuntamento! E siamo tutti presenti secondo il programma che i vostri Sacerdoti conoscono. Lui, il Signore, ci invita e ci attende. Noi tutti, insieme, vogliamo rispondere. Vi ringrazio, e con affetto benedico voi e le vostre famiglie.

Angelo Card. Bagnasco
Arcivescovo di Genova



R...estate in AC

CAMPO BASE DI FORMAZIONE ACR 2016

Quando: Mercoledì 15 giugno – Domenica 19 giugno 2016
Dove: Colonia di Monteleco (AL)

Il Campo Base ACR è un momento di formazione rivolto ai giovanissimi che inizieranno o hanno già iniziato nelle parrocchie il servizio educativo dell'ACR. Il Campo di formazione è rivolto agli aiuto educatori e si pone come un'occasione di formazione personale per giovanissimi e per riflettere sui fondamenti dell'essere educatore ACR: l'identità dell'Azione Cattolica, la crescita dell'educatore nella Fede, la spiritualità del ragazzo, l'importanza delle tecniche di animazione.

CAMPO ADULTI 2016_Mai da soli

Quando: Venerdi' 1 a Domenica 3 Luglio 2016
Dove: Certosa di Pesio – Chiusa Pesio (CN)
Iscrizioni: entro il 18 Giugno
Link utili: http://www.certosadipesio.org/

XXXI GIORNATA MONDIALE DELLA GIOVENTÙ

Quando: 25 luglio – 31 luglio 2016
Dove: Cracovia
Link utili: http://www.krakow2016.com/it/

AVVISO

Dal 20 Giugno al 14 Settembre

la segreteria rimarrà chiusa.
Per informazioni scriveteci a
segreteria@azionecattolica.ge.it

Vico Falamonica, 1 - 16123 GENOVA
Tel. 010 2474563 - Fax 010 2474584
filodiretto@azionecattolica.ge.it
www.azionecattolica.ge.it
acgenova

FILO DIRETTO
Foglio di informazione dell'Azione Cattolica di Genova

Direttore:
Giovanni Battista Rotondo

Direttore Responsabile:
Silvio Grilli

Redazione:
Alberto Macchiavello, Chiara Dall'Acqua, Gian Mauro Santolini,
Irene Damonte, Laura Galinta

Direzione e redazione:
Centro Diocesano di Azione Cattolica
Vico Falamonica, 1/1 - 16123 GENOVA

Poste Italiane S.p.A.
Sped. in Abb. Post. Autorizz. N. 48/84 in data 07/12/84 del Tribunale di Genova

Stampato presso Grafica LP Srl